

IL CRISTIANESIMO COME BELLEZZA

La vita buona secondo il Vangelo
come una cosa bella e che porta gioia

Inizio questo mio intervento con due citazioni:

- J. Guitton “Questo nostro mondo, per non sprofondare nella disperazione, ha bisogno di bellezza. La quale come la verità dà gioia al cuore dell’uomo. È il frutto prezioso, resistente all’usura del tempo, che salda le generazioni, che offre loro una comunicazione: l’ammirare”

- Alessandro D’Avenia “la bellezza nutre e fa sentire abitabile il mondo, la bellezza non ha ragioni, ma dà ragioni all’essere e lo rende per questo sensato e non semplicemente da consumare”.

La perdita del senso della bellezza si accompagna ad una perdita del senso di altri valori fondamentali come la verità e la giustizia.

Se la bellezza dice di un ordine e di un’armonia, legate ad una rivelazione di senso che attrae, lo smarrimento culturale moderno si traduce in pesantezza di vivere.

Se l’uomo incontra la bellezza lo appaga, perché la bellezza arricchisce la vita interiore. Gustare il bello significa ridare colore, scopo e responsabilità alla vita, che ha da diventare quotidianamente esperienza della bellezza, vissuta nei rapporti umani, nelle cose che incontriamo, nei prodotti del nostro lavoro.

Questa bellezza ha un nome: Cristo. Marco 12,41-44

L’offerta della vedova

41 Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù guardava come la gente metteva denaro nella cassa; molti ricchi ne mettevano assai. 42 Venuta una povera vedova, vi mise due spiccioli che fanno un quarto di soldo. 43 Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico che questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri: 44 poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma lei, nella sua povertà, vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere».

L’offerta della vedova nel Vangelo di Marco ci mostra la via della bellezza. Lì abbiamo l’offerta più bella di tutte.

Questa vedova va al tempio e fa la sua offerta. Gesù invita i discepoli a non guardare l’entità delle offerte, ma la bellezza del gesto; un gesto di donazione totale.

Quel gesto senza la parola di Gesù resterebbe confinato nell'indifferenza; nessuno si accorgerebbe della fede profonda di quella donna, generata chissà come. Gesù però attraverso la sua parola ne fa una icona del Regno (qui siamo nel contesto del ministero di Gerusalemme, in vista della Passione; l'offerta della vedova è l'ultimo intervento prima del discorso escatologico; dopodiché comincia il racconto della passione; anche all'inizio del discorso della Passione sta il gesto della donna che spreca l'olio prezioso sul capo di Gesù, entrando in perfetta sintonia con il dono di amore della Passione).

In questo brano emergono fattori che dovremo considerare spesso:

Un evento: tutto parte da un fatto, un evento ricollegabile al Regno. In questo caso il fatto è compiuto; in altri casi, come nelle richieste di miracolo, è atteso. All'inizio del Vangelo l'evento è imminente, ma è ancora invisibile: "il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino".

La parola: nell'esposizione la parola è decisiva. Senza la parola l'evento resta muto, incomprensibile, insignificante. La parola è generativa, apre al senso degli eventi, genera eventi nuovi e nuova storia. Si tratta di una parola viva, efficace, non di una semplice dottrina.

L'annunciatore: Gesù è nella posizione di annunciatore. Parla a nome di un altro; qui in questo brano elogia il gesto di un altro. Nei Vangeli egli appare completamente assorbito dal messaggio che comunica e dagli eventi che lo realizzano; non concentra mai l'attenzione su di sé. Come però già era avvenuto per gli antichi profeti, ben presto nella recezione del popolo l'attenzione si sposta dal messaggio al messaggero, dall'annuncio all'annunciatore, dall'evento al mediatore.

I destinatari: attorno a Gesù stanno i discepoli. Qui in posizione solo passiva, di ascoltatori; ma anch'essi chiamati a diventare un giorno annunciatori.

Evento e parola sono "intimamente connessi". Nella mia esposizione assegno un ruolo privilegiato alla parola: non intesa come dottrina, ma come parola viva, generativa, profetica, capace di guidare la storia. Certamente senza il legame con gli eventi la parola resta vuota; ma senza la parola anche gli eventi più belli rimangono ambivalenti, senza senso.

Di per sé l'annunciatore scompare di fronte al messaggio che annuncia: come gli antichi profeti dicevano "Così dice il Signore", prendendo in tal modo le distanze dalla parola di un Altro di cui si fanno portatori, così anche Gesù annuncia il Regno di Dio e non se stesso. Tuttavia sia per gli antichi profeti, sia per Gesù, emerge da subito la necessità di una legittimazione e di un coinvolgimento: "Con che autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?"

(Marco 11, 27).

Ma per causa del peccato e del rifiuto l'annunciatore (il profeta, Gesù, gli apostoli, i martiri e oggi anche noi) è costretto a legittimarsi e giustificarsi..

La bellezza del Regno

L'annuncio riguarda la realtà del Regno di Dio, già presente e nello stesso tempo ancora nascosto, e per questo annunciato con immagini, gesti evocativi, azioni profetiche.

Quando Gesù guarisce, in lui si manifesta la forza del Padre che dà la vita. Quando Gesù dice "Beati i poveri" in lui agisce la bellezza del mistero di Dio che oscura ogni ricchezza. Quando Gesù annuncia le parabole, quando accarezza i fanciulli, quando va a pranzo con i peccatori, quando chiama i discepoli, è sempre l'unica misericordia del Padre che risplende nelle sue azioni. Non è lui al centro, ma la forza che viene da Dio, ma chi non sa riconoscerla a fondo mette lui al centro.

Marco 4,30-32

30 Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? 31 È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; 32 ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Nella parabola del granello di senape vediamo una bellezza che richiede una certa sensibilità: non la bellezza seducente, né la bellezza patinata, né la bellezza idolatra.

La bellezza è fragile, non invadente.

Una bellezza che crea comunione e condivisione: tutti possono rilanciarla, riparlare, essere annunciatori; come il centurione, come i pastori, come le folle che dicono "ha fatto bene ogni cosa" (Marco 7, 36-37), come i curiosi che rilanciano la notizia che Gesù è presente, in maniera tale che Bartimeo e Zaccheo possano disporsi a cercarlo o invocarlo.

Anche i miracoli sono nell'ottica della bellezza, non nella semplice utilità: si tratta di "segni" del Regno, richiamo ad una realtà più grande, alla verità dell'intervento di Dio.

La via della bellezza Marco 4, 1-9

1 Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva.

2Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: 3«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. 8Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». 9E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

26Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. 28Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; 29e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

E' il seme sparso dal seminatore con abbondanza.

Il fatto che il seme possa germogliare non dipende dal seminatore: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce: come, egli stesso non lo sa.

In parte germoglia, in parte no. Ma anche ciò che germoglia non è detto che porti frutto .. il seme che porta frutto porta nuovo seme, ancora da seminare, perché porti più frutto.

La bellezza è il seme sparso con abbondanza, con infinita misericordia, perfino sulle pietre ...

Il seme che è germogliato deve ancora crescere e portare frutto. Il percorso potrebbe non essere lineare ed arrestarsi a un certo punto.

Il momento generativo non è mai infruttuoso: anche la parola rifiutata lascia un segno. Sia chi accoglie, sia chi rifiuta vanno verso la via della Passione: gli uni insieme a Gesù; gli altri come traditori, rinnegatori, crocifissori.

Il momento generativo comunque scava:

In chi accoglie, scava e modella e plasma configurando a Cristo

In chi non accoglie, scava e tormenta, fino alla conversione, oppure fino alla radicalizzazione del rifiuto: da qui la persecuzione, dove incontriamo di nuovo chi resiste fino al dono totale; e il sangue diventa seme di nuovi cristiani.

O meglio: non necessariamente il sangue. Ma sicuramente il dono di sé. Forse una comunità sterile è quella in cui non avviene più il dono totale, la testimonianza martiriale.

La bellezza dona la luce della fede Marco 10,46-52

46E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. 47Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». 48Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». 49Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». 50Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. 51Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». 52E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

La folla ha ascoltato le parole di Gesù, si sono dilettrati delle sue parabole, hanno visto i suoi segni. Ma in loro non è scattato nulla. Il cieco Bartimeo invece fa un grido di invocazione, che è anche una imperfetta professione di fede. Comincia un dialogo. Si fida completamente. Lascia il mantello.

Qui la parola di Gesù assume una forma particolare: “Va' la tua fede ti ha salvato”.

Noi sappiamo che è Gesù che salva; lui è la luce, lui trasmette la misericordia del Padre. Ma quasi con le sue parole Gesù non mette in evidenza la propria azione; potrebbe affermare “Dio, il Padre ti ha salvato”, e invece sottolinea un altro fatto: in primo piano sta la fede del cieco.

La bellezza sta del servizio

servizio della comunità e non servirsi della comunità. Proporre uno stile di vita bello e buono, che rende felici. Una comunità che sappia guarire le ferite immancabili della vita con la comunione e la condivisione. Una comunità che segua gli insegnamenti di Gesù e che esprima concretamente la gioia di vivere il Vangelo educazione ecologica. Avere maggiore cura dell'ambiente in cui viviamo e favorire un confronto che unisca tutti nell'affrontare la sfida di proteggere il pianeta terra comune e favorire uno sviluppo sostenibile.

educare al bello come stile personale e vita di relazione. La bellezza della verità cercata e scoperta, la bellezza dell'amore e, più in generale, della vita buona. Il Cardinale Martini diceva: “Non basta denunciare e deplorare le brutture del nostro mondo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio”

Facciamo nostro il monito di Benedetto XVI il quale afferma: “La

capacità di interiorità, una maggiore apertura dello spirito, uno stile di vita che sappia sottrarsi a quanto è chiassoso e invadente, devono tornare ad appartenerci mete da annoverare tra le nostre priorità...”

sintesi

IL CRISTIANESIMO COME BELLEZZA

La vita buona secondo il Vangelo come una cosa bella e che porta gioia

L'uomo che incontra la bellezza si sente appagato, perché la bellezza gli arricchisce la vita interiore. Gustare il bello significa ridare colore, scopo e responsabilità alla vita, che ha da diventare quotidianamente esperienza della bellezza, vissuta nei rapporti umani, nelle cose che incontriamo, nei prodotti del nostro lavoro.

Quando Gesù guarisce, in lui si manifesta la forza del Padre che dà la vita. Quando Gesù dice “Beati i poveri” in lui agisce la bellezza del mistero di Dio che oscura ogni ricchezza. Quando Gesù annuncia le parabole, quando accarezza i fanciulli, quando va a pranzo con i peccatori, quando chiama i discepoli, è sempre l'unica misericordia del Padre che risplende nelle sue azioni. Non è lui al centro, ma la forza che viene da Dio, ma chi non sa riconoscerla a fondo mette lui al centro.

I miracoli sono nell'ottica della bellezza, non nella semplice utilità: si tratta di “segni” del Regno, richiamano ad una realtà più grande, alla verità dell'intervento di Dio.

La bellezza della fede non è fermarsi al devozionismo, alla commozione davanti ai Santi o al Cristo in Croce, ma pensare a quello che concretamente si può fare per l'altro che ci vive accanto.